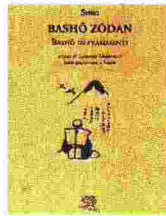


Il caso di Shiki e Basho

Il rivoluzionario dell'haiku assassina l'antico maestro

di MARCO DEL CORONA

Anche in poesia si ammazzano i padri. Masaoka Shiki compì il suo delitto nel 1894, quando pubblicò sul quotidiano «Nihon» degli interventi in cui, con l'impudenza dei suoi 27 anni, contestò la supremazia di Basho (1644–1694), gigante della lirica giapponese: «Le sue poesie sono state radunate senza mai distinguere» tra lavori «brutti o malriusciti, che sono andati così a gonfiare» le sue raccolte. *Basho Zodan* si intitolavano le note sull'antico vate e ora *Basho in frammenti* esce per la prima volta in traduzione europea a cura di Lorenzo Marinucci (La Vita Felice, pp. 158, € 12). Qui Shiki — che introdusse il termine *haiku* per indicare la poesia di 3 versi e 17



sillabe — scrive che il numero dei testi di qualità «mescolati a questo ammasso di cocci e pietrame non supera un quinto del totale» e «viene addirittura il dubbio che la collezione di Basho sia un immondezzaio». Furia *destruens* temperata però da una parte *construens* che mostra come Shiki, destinato a morire giovane di tubercolosi, in realtà faccia di Basho il necessario contrappeso per le sue innovazioni stilistiche e tematiche. L'*haiku* uscì trasformato dalla rilettura critica, anzi criticissima di Basho da parte di Shiki, che scrisse i suoi immettendo immagini inaudite, e ironie, e sarcasmi, e strappi lirici a sorpresa. Poesia rigenerata. Infatti oggi Shiki è venerato come un maestro: la vendetta di Basho.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

